

COMMEMORAZIONE DELL'ON. GIANFRANCO MERLI

30 marzo '99 - Roma

Onorevoli signori, gentili ospiti, illustri relatori.

Mio compito primario, in qualità di presidente del Movimento Azzurro, è quello di ringraziare tutti voi presenti, tutti coloro che hanno voluto far giungere la propria solidarietà e la propria vicinanza all'uomo insigne la cui figura oggi celebriamo, ai consiglieri nazionali del Movimento Azzurro, ed in modo particolare alla famiglia dell'On. Prof. Gianfranco Merli, nostro padre fondatore, che con la sua presenza qui, della quale siamo particolarmente grati, sta a testimoniare l'interesse ancora vivo per una creatura dell'On. Merli, per il Movimento Azzurro, uno degli ultimi atti di impegno politico e sociale che hanno caratterizzato la lunga e proficua vita politica del nostro amato e compianto Presidente.

Io qui non farò un excursus delle azioni e dei meriti di Gianfranco Merli, molti ed autorevoli relatori, i quali ci onorano della loro presenza, sono oggi con noi, esclusivamente per quanto Gianfranco Merli ha costruito nel suo agire di uomo, di politico, di storico, umanista, di ambientalista, vorrei però sottolineare la sua carica umana, lo stile inconfondibile di uomo colto, di cristiano consapevole del servizio che offriva nei vari momenti del suo impegno politico, al partito cui apparteneva, alle istituzioni, alla sua città, al suo popolo, al Paese.

L'On. Gianfranco Merli, per la sua storia di impegno politico nel settore dell'ambiente ed in particolare delle acque, quale elemento primo per la vita dell'uomo é noto ai più per essersi reso autorevole promotore della L. 319/76 meglio conosciuta come la "*legge Merli*", prima disciplina organica riguardante gli scarichi di qualsiasi tipo in tutte le acque superficiali e sotterranee. Essa rappresentò una vera rivoluzione ambientale negli anni 70 allorquando il problema dell'inquinamento delle acque era esploso assumendo proporzioni drammatiche e costringendo gli allora famosi "pretori dell'assalto" a ricorrere alle poche ed eterogenee norme giuridiche esistenti per perseguire i reati di inquinamento delle acque. Merli costituiva quindi il riferimento per le politiche dell'ambiente nella D.C. . Per questo motivo fu chiamato in causa dal partito della Democrazia Cristiana, allorquando nel 1989 a Lucca, nella sua amata Toscana, poco prima delle elezioni per il Parlamento Europeo, nel mezzo di una discussione su problemi ecologici, l'allora segretario politico Arnaldo Forlani accennò, fra il serio ed il faceto alla esigenza di dar vita ad un movimento di massa ... magari azzurro, di un movimento cioè che comprendesse le ragioni che avevano mosso e muovevano la protesta ambientale, ma che cercasse tuttavia di non porsi in posizioni radicali di protesta e cooperasse alla ricerca di soluzioni possibili.

Quelle parole, inaspettatamente, suscitarono un forte ed inatteso consenso tra i partecipanti all'incontro, in quanto per la prima volta si poneva il problema politico della questione ambientale tra militanti del partito dei cattolici democratici, i quali pur numerosi per interesse rispetto alle tematiche dell'ambiente, erano costretti a rifarsi, se non addirittura a militare tra le organizzazioni ambientaliste storiche o se volete tradizionali, le quali, ancora oggi, ma soprattutto allora, si ispiravano ad un modello materialista molto lontano dalla nostra cultura.

Le teorie propuginate da questi movimenti ambientalisti, per i quali la tutela dell'ambiente si estrinseca nella mera conservazione dell'habitat naturale preesistente all'insediamento umano, viene respinta dal Movimento azzurro, nel convincimento, invece, di dover favorire tutte le soluzioni che consentono di coniugare lo sviluppo economico con il rispetto ed il miglioramento della qualità della vita.

Azzurro è il colore della concentrazione degli elementi naturali essenziali alla vita, l'acqua, l'aria, è il colore del mare, del cielo, quindi la tonalità dominante dell'ecosistema.

Gli azzurri non nascono in contrapposizione ai verdi, ma hanno i loro elementi di distinzione, si riconosce un grande valore al movimento ambientalista, fermo restando che istanze settoriali come

l'ecologia non possono assurgere a progetto civile e politico complessivo, ma che lo stesso debba partire da questa esigenza primaria che è l'ambiente e ad essa ispirarsi.

Riguardo alla impostazione culturale l'On. Merli cita come primi riferimenti, la lettera pastorale dell'Episcopato lombardo sulla questione ambientale i documenti e le proposizioni del Centro Franciscano di studi ambientali, il 16° Forum Internazionale durante il quale echeggiarono gli interventi di vescovi cattolici ed ortodossi sul Tema della ecologia dello spirito, che era stato anche al centro del grande convegno religioso di Basilea.

Azzurro era quindi il colore della ecologia D.C. scriveva l'On. Merli sulle colonne de Il Giorno di Milano nel giugno 1989.

Il 1989, il 1990 ed in parte il 1991, furono gli anni della elaborazione della tesi, dei principi ispiratori dell'azione del Movimento Azzurro. Merli fu sempre in primo piano, artefice e protagonista, come quando il 29 marzo 1990 in Roma a Villa Miani, promosse il Forum di Riflessione "I cattolici e la crisi ecologica", al quale aderirono numerose personalità del mondo scientifico- accademico- politico ed istituzionale.

Durante l'anno 1991, mentre si precisava innanzitutto il rapporto con la D.C, la quale invitava la propria struttura regionale e provinciale a sostenere il Movimento Azzurro e le sue iniziative, cominciavano attività concrete e particolare rilevanza in quel contesto assumevano i convegni promossi da Merli, con il Consiglio Nazionale, sulla enciclica del pontefice "Centesimus Annus" e la verifica promossa con il Ministero dell'Ambiente, sottosegretario Angelini, sullo stato delle politiche ambientali in Italia.

La collaborazione con le confederazioni sindacali e l'associazionismo in genere, si avviava in quell'anno con grande interesse e consentiva al Movimento Azzurro di organizzare una vera e propria consulta delle Associazioni presieduta dallo stesso Merli.

Significativa la collaborazione con l'associazione ambientalista "Amici della terra" e l'aiuto dato dal Movimento Azzurro alla Coldiretti per la raccolta delle firme nei referendum che puntano a togliere alle U.S.L. le competenze sui controlli ambientali ed a promuoverne una nuova legge nazionale. Il referendum ha successo anche grazie al contributo del Movimento Azzurro e della Coldiretti cui opera in sinergia.

Fin qui la storia democristiana del Movimento Azzurro.

Da quegli anni in poi, bui per la D.C. e di svolta per il paese, comincia una nuova era per l'Associazione. Nel 1991, anno in cui per iniziativa dell'On. Merli e degli amici a lui più vicini, nasceva il Movimento Azzurro, la teoria dello "sviluppo sostenibile", ovvero della ecosostenibilità degli interventi dell'uomo sull'ambiente, faceva appena capolino dalla prima conferenza mondiale di Rio de Janeiro, ove tutti i capi di stato e di governo del mondo si incontravano al capezzale di un pianeta malato, minato nelle sue risorse ambientali, rinnovabili e non, comunque elementi essenziali per la vita della umanità.

Uscivamo quindi da una fase cominciata almeno due decenni prima, durante la quale la questione ambientale consisteva nell'affermare la *incompatibilità* tra crescita economica e qualità dell'ambiente.

Il concetto veniva addirittura rovesciato: crescita economica e qualità dell'ambiente non solo sono compatibili, ma addirittura, complementari.

In questo nuovo contesto non ci si poteva non misurare.

Questo Merli lo aveva compreso in largo anticipo e su questa questione convocò a congresso gli ambientalisti cattolici.

Il primo Congresso Nazionale a Roma nel 1992, sancisce il distacco del Movimento dal partito che lo aveva ispirato.

Una decisione che fu giusta e sofferta in quel momento ma saggia per la vita futura dell'Associazione.

Non perché il partito Stato, presto sarebbe cominciato ad affondare sotto i colpi incessanti delle inchieste giudiziarie, (il giudizio politico lo lasciamo alla storia), ma perché negli anni successivi, mentre molti adulti e maggiorenni abbandonavano il *Titanic* sulle scialuppe di salvataggio, tutte

recanti sigle partitiche, il neonato Movimento Azzurro, forte delle sue convinzioni e degli incrollabili principi cui si ispirava e si ispira, prendeva il largo da solo, in autonomia, ma in solitudine nel tempestoso mare della politica italiana, ritenendo più giusto porsi come movimento trasversale ad un'area cattolica che andava identificandosi in molteplici organizzazioni politiche e di impegno sociale. Il Movimento Azzurro era quindi la prima Associazione ambientalista veramente autonoma, mentre altre associazioni cercavano tutte nicchie sicure e si tramutavano o in organizzazione di partito, quello vincente ovviamente, o in holding commerciale per la vendita del proprio marchio famoso nel mondo.

Al timone del Movimento Azzurro, sempre Gianfranco Merli, rispettoso da vero democratico, della scelta congressuale, ma sicuro in cuor suo di aver ben operato, osservava la diaspora dei cattolici democratici, ne soffriva, ma non ha mai cercato nuove collocazioni di comodo è rimasto sempre un convinto popolare.

Convenuto che il Movimento Azzurro dovesse in autonomia dai partiti politici, proseguire nella sua azione di sensibilizzazione intelligente della opinione pubblica e dei pubblici poteri circa le problematiche ambientali e caratterizzarsi, quindi, per essere una forza di proposta più che di protesta, aggregò il Congresso Nazionale sulla sua relazione "Etica ed Ambiente", la quale ancora oggi costituisce il documento guida della azione del Movimento Azzurro.

Penso a due momenti particolari della vita in Associazione con Lui:

Il 1° Congresso di Roma del 1992 appunto, quando egli fu elevato unanimemente alla soglia di Presidente e di capo indiscusso e quello di Firenze del 1995, in cui si fece volontariamente da parte, compì, cioè, quel passo indietro che non è proprio costume della classe politica alla quale pure egli apparteneva, consentendo alle forze nuove che incalzavano, di assumere la guida del Movimento da lui fondato.

La prima volta ci richiamò tutti all'unità, abbandonando il Congresso dinanzi alle nostre divisioni, la seconda volta ci riunì di fronte alla sua rinuncia, fu allora acclamato Presidente Onorario.

Nessuno di noi ha mai però, potuto, fare a meno di ricondursi a Lui, anche perché dopo aver lasciato la Presidenza del Movimento Azzurro, ci è stato vicino più che mai partecipando sempre con il suo contributo ai lavori del Consiglio Nazionale, soprattutto nei momenti più difficili della nostra attività.

Per tutto questo, ma non solo, per il suo spessore culturale, per la caratura politica e per il suo stile di vita, Merli dovrà essere oggi più che mai la nostra bandiera, vessillo da sventolare con orgoglio, perché con la morte fisica egli ci ha preceduti nella immortalità del Signore, ma la sua storia, la storia del suo impegno di uomo di cultura, di ambientalista, permane viva in questo mondo e nostro compito deve essere quello di proseguire con modestia ma con sagacia il lavoro di colui, che senza enfasi ma unanimemente è stato definito, in occasione della sua morte, dalla stampa nazionale, "il padre della moderna ecologia".

Del Presidente Merli potrei parlare per un giorno intero, tante sono le azioni che egli ha posto in essere, sono tuttavia costretto a sintetizzare per introdurre chi più di me e meglio di me lo ha conosciuto nelle sue molteplici qualità di uomo, vorrei però citare uno dei mille esempi di dignità della persona, uno dei primi, di cui sono a conoscenza grazie al profilo di "Gianfranco Merli, un uomo libero", di Emo Sparisci, pubblicato sulla rivista Nuova Fase. Splendido esempio di amicizia e totale dedizione alla persona di Merli, l'amico Sparisci, insieme ad Alessandro Vota hanno contribuito in maniera determinante alla creazione del Movimento Azzurro.

Gianfranco Merli, pronunciava il discorso del quale ora leggerò un frammento, in un'assemblea di democristiani livornesi poco dopo il 18 Aprile 1948 rivolgendosi a Giovanni Gronchi: <<Come livornesi siamo lieti ed onorati per la sua elezione alla Presidenza della Camera dei Deputati, che consideriamo anche una nostra vittoria, ma io e gli amici che, come me, si sono impegnati nella campagna elettorale, desideriamo affermare di aver servito il nostro partito e gli ideali in cui crediamo e non le persone singole pur illustri che ci rappresentano in Parlamento. Con questo spirito le assicuriamo, in piena libertà, la nostra leale e propositiva collaborazione, che potrà essere critica, per il bene della nostra città, del partito e della nostra Italia.>>

L'allora ventiquattrenne Merli per la sobrietà del suo discorso suscitò subito viva ammirazione in chi lo ascoltava.

Quanto da lui affermato era la convinta e coerente espressione del suo modo di concepire la vita e il rapporto con gli altri, il suo rivendicare e difendere la propria indipendenza ed autonomia, il suo porsi al servizio dei propri ideali e non di uomini anche potenti e illuminanti.

Questo è il Gianfranco Merli che noi abbiamo conosciuto, questo è l'insegnamento che egli ci ha trasmesso, prima da Presidente del Movimento che ha fondato, poi rimanendoci vicino anche quando obiettive condizioni non gli hanno consentito più di svolgere il ruolo attivo di Presidente.

Durante l'ultimo congresso del dicembre 1998, svoltosi a Potenza, egli era sul letto della malattia che dopo pochi giorni lo ha condotto alla morte, anche in quella occasione, insieme al suo ultimo lavoro letterario: *Ancora su Don Angeli e i cattolici democratici in Toscana*, ci ha fatto giungere un accorato messaggio, parole di affetto e di sostegno che portiamo ancora nel nostro cuore e che ci sostengono, insieme al suo insegnamento, che sarà per noi indelebile, nel proseguire in questo nostro impegno di volontariato teso a contribuire allo sviluppo di politiche per una migliore condizione di vita dell'uomo, nel rispetto, attraverso la tutela, delle risorse naturali che il Signore a messo a nostra disposizione.

PREMIO NAZIONALE PER L'AMBIENTE "Gianfranco Merli"

20 Dicembre 2000 - Istituto "Luigi Sturzo" Roma

Il mio compito, in questa giornata di celebrazione del premio "Gianfranco Merli" è quello di tracciare una sintesi dello stato dell'ambiente nel Paese.

Naturalmente, prima di accingermi a farlo non posso non ripercorrere, seppur velocemente, la figura del fondatore del Movimento Azzurro.

L'On. Gianfranco Merli, per la sua storia di impegno politico nel settore dell'ambiente ed in particolare delle acque, quale elemento primo della vita dell'uomo è noto alla maggior parte delle persone per essersi reso l'autorevole promotore della L. 319/1976, meglio conosciuta come "legge Merli", prima disciplina organica per la tutela delle acque superficiali e sotterranee, la quale rappresentò negli anni '70, allorquando il problema dell'inquinamento delle acque era esploso in tutta la sua drammaticità, una vera rivoluzione ambientale.

Non solo per questo, ma per quanto egli ha costituito in termini di riferimento per gli ambientalisti cattolici, attraverso gli autorevoli richiami ad un'etica per l'ambiente ed alla responsabilità dell'uomo in quanto essere determinatore delle sorti del creato.

Il Movimento Azzurro nasce come movimento di opinione e di proposta ambientale, non in contrapposizione ai movimenti ambientalisti tradizionali, ma in antitesi ad essi, ad una cultura di tipo materialista che metteva e mette la vita dell'uomo sullo stesso piano di valori della specie animali o vegetali.

E mentre fa piacere vedere che le più note organizzazioni ambientaliste, figlie di questa cultura neopagana, già da qualche anno, a seguito di una totale rivisitazione dei loro principi, inneggiano allo sviluppo sostenibile, ovvero alla teoria della ecosostenibilità degli interventi dell'uomo sull'ambiente ed oggi addirittura al Papa, attribuendogli il riconoscimento di ambientalista, per via della difesa dei beni naturali proclamata dal Santo Padre in occasione del "Giubileo della Terra", dimostrando così di non sapere che da sempre per un cristiano la difesa del bene natura, dell'ambiente, del paesaggio, in una parola del Creato è un preciso imperativo morale.

Mentre fa piacere riscontrare questo, è con profondo rammarico che dobbiamo riscontrare come i cattolici impegnati in politica, soprattutto quelli in incarichi di governo, dopo aver colpevolmente ignorato, negli ultimi decenni, le politiche per l'ambiente, dopo avere abdicato in questa materia a quella sinistra materialista, comunista e post-comunista che ha generato i movimenti verdi e la lega per l'ambiente, lasciando noi, ambientalisti cattolici da soli ad affermare i principi di uno sviluppo solidale, attraverso l'attuazione di politiche per l'ambiente e per il territorio, ecco che oggi, valutando il consenso di una opinione pubblica, presso la quale è sempre più diffuso il messaggio ambientalista, si sposa con quelle stesse associazioni che, fino ad ieri avevano demonizzato il potere ed oggi ci guazzano dentro, in nome di un fiore che vorrebbe essere sinonimo di alleanza elettorale per il potere.

Dei passi verso una coscienza politica per l'ambiente sono stati compiuti nell'ultimo decennio, sul piano internazionale.

Commento politico

Il 2000 è stato un anno molto importante per l'ambiente, sia per quello che è stato fatto sia per quello che non è stato fatto. Un anno pieno di contraddizioni ma segnato da alcuni punti ben precisi. Ormai tutti sanno, a causa di grandi disastri ambientali, registrati in America, in Europa, in Italia, che il modello consumistico dei paesi industrializzati è insostenibile. Chi credeva o faceva finta di non credere alla gravità della situazione del clima, dell'acqua, dei territori, ha dovuto ricredersi. Si tratta quindi di operare per scelte di responsabilità di cambiamento. In questa direzione vanno numerosi accordi e convenzioni e numerose iniziative, specie nelle città. Ma quando, come alla

conferenza dell'Aia, i grandi paesi si sono trovati di fronte alla necessità di scelte drastiche in favore dell'ambiente, il vertice è fallito. Così la condizione di vita dell'uomo e della terra è sempre più a rischio. Finiamo questo anno 2000 con questa consapevolezza.

È una grande sconfitta per tutti.

In Italia i disastri ambientali, in estate ed in inverno, si ripetono con regolarità. Anche questo sappiamo con certezza: che al di là delle chiacchiere e del rimpallo di responsabilità, manca una politica del territorio, reale e coordinata. Anche questa è una grande sconfitta.

Alle grandi questioni enunciate in convegni, sottolineate in manifestazioni pubbliche non seguono atti concreti legislativi e programmatici.

Sicuramente ha provocato molti più effetti la politica di difesa del territorio praticata da FANFANI negli anni '50, in termini di ricadute economiche e sociali e non le migliaia di miliardi spesi oggi dalla Protezione Civile, dal Ministero dell'Ambiente e dalle Università per studi finiti a se stessi o dalle mega giornate per raccogliere rifiuti tutti in fila sulle spiagge e nei parchi.

L'immobilismo e la propaganda sono stati finora deleteri per il territorio, ma anche per la difesa degli altri elementi naturali nel nostro Paese.

C'è un fronte di resistenza che invece ha dato risultati migliori: quello della difesa dalle manipolazioni genetiche, della genuinità dei cibi, di una reale salvaguardia della vita. È cresciuto l'impegno comune per difendere quanto di meglio l'Italia può offrire con la sua agricoltura, con le sue tradizioni di civiltà. La lotta è solo iniziata, ma questo fronte comune è già un segnale importante, una prima vittoria.

C'è infine il ritrovarsi di tutti, ambientalisti e non, cattolici e non, nel grande messaggio del Giubileo della Terra e nelle parole del Pontefice. È stata una grande sorpresa positiva. Per il Movimento Azzurro è una prima vittoria.

Vediamo in estrema sintesi i capitoli principali di questo anno 2000.

Il fallimento del vertice dell'Aia sul controllo delle emissioni di gas nell'atmosfera

Il CO₂, il gas principale causa dei mutamenti climatici, continua ad essere immesso nell'aria in misura crescente ed i Paesi industrializzati non hanno trovato un accordo per limitare questo disastro continuo. È una irresponsabilità che si commenta da sola. I Paesi più industrializzati continuano a far pagare all'intero pianeta le conseguenze nefaste del mantenimento del loro elevato tenore di vita consumistica. Nel mondo 140.000 persone sono state colpite quest'anno direttamente dalle calamità naturali; 100 milioni in via indiretta. Peggior segnale non poteva venire in questo inizio di millennio. I grandi impegni delle conferenze di Rio (1992) e di Kyoto (1998) sono rimaste parole vuote. Lo speciale comitato di scienziati che studia per conto dell'ONU i cambiamenti climatici ha dichiarato che per una inversione di tendenza nel cambiamento del clima della terra occorrerebbe una riduzione drastica e immediata del 60 per cento di anidride carbonica nell'atmosfera. Significa bloccare il 60 per cento del traffico di auto, delle centrali termoelettriche, del taglio delle foreste. Alla conferenza di Kyoto si era trovato un accordo per una riduzione di solo il 5 per cento. Alla conferenza dell'Aia, in questo anno 2000, anche questo impegno è saltato.

Il consumismo

I danni ambientali causati dall'attuale sistema di trasporti provoca 220 mila miliardi l'anno di danni ambientali (indagine delle F.S). Il 95,1% è imputabile ai mezzi su strada, il 2,9% alla rotaia, il 2% all'aereo. Nel mare mediterraneo sono state versate quest'anno 1 milione di tonnellate di petrolio derivate da lavaggio delle navi che trasportano greggio, lo scaricamento delle acque usate come zavorre per le navi cisterne, incidenti. A causa dell'inquinamento oltre 400 chilometri di costa italiana sono stati vietati alla balneazione. Per smaltire un pezzo di polistirolo gettato in acqua il mare ci impiegherà circa mille anni, una bottiglia di plastica appare indistruttibile. È stato calcolato che un italiano medio consuma in un anno una quantità di natura - legno, metalli, inerti, acqua - pari a 40 tonnellate. Getta via personalmente 466 kg di rifiuti. La sua famiglia emette 1,3 tonnellate di

CO₂ (anidride carbonica) all'anno. Viaggia per 14.557 chilometri di cui 11.814 in auto privata. Tutte queste voci e dati che abbiamo ora richiamato sono soltanto alcuni degli aspetti principali del nostro modello consumistico di vita. Fino a quando il sistema naturale potrà sostenere una simile situazione, che si commenta da sola? All'inizio del millennio dobbiamo porci molto seriamente questa domanda. In questa direzione sono molto importanti le iniziative di sensibilizzazione che durante il 2000 sono partite dalle città. In questo quadro segnaliamo come un fatto positivo la firma della Carta di Hannover, siglata l'11 febbraio 2000 da 500 Comuni europei per lo sviluppo sostenibile.

Dissesto idrogeologico e incendi

Dal Piemonte alla Calabria, dal Nord al Sud, puntuali si sono ripresentati i disastri degli incendi dei boschi in estate e delle alluvioni e frane in autunno. Sono disastri annunciati con tutto il loro carico di vittime e di danni. Si può anche dare la colpa ai mutamenti del clima e cercare di eludere il problema. Ma per l'Italia sono ormai anni che questi disastri annunciati si ripetono come in modo regolare senza che, di fronte ad essi, si abbia avuto il coraggio e la lungimiranza di impostare una nuova politica del territorio, di riorganizzazione le competenze istituzionali ed i relativi interventi, di rilanciare le opere pubbliche di difesa territoriale e le forestazioni necessarie.

Con quanto avvenuto nel corso del 2000 abbiamo solo avuto la conferma che il dissesto idrogeologico del nostro Paese ha raggiunto livelli di estrema gravità e che molte comunità locali vivono permanentemente a rischio. Si accetta, ormai, ad esempio, quasi con una tranquillità irresponsabile che una città come Venezia sia sommersa di continuo dall'acqua alta, che una città ed un'area metropolitana come Firenze sia a continuo rischio di alluvione. Si accetta che 5.500 Comuni italiani su circa 8.000 siano definiti a rischio senza che si prendano provvedimenti di interventi seri ed energici. Si tratta della condizione di vita di due terzi dei cittadini italiani.

Certo le ricerche e gli studi confermano anche un cambiamento delle condizioni climatiche. Ma le denunce di importanti istituti come il CNR sono state fatte per tempo e da tempo. Oggi, ad esempio, si sa per certo che la caduta di pioggia in un anno continua a diminuire come quantità, ma è più concentrata nel tempo; che la temperatura è aumentata di 0,7 gradi in cento anni con maggiorazioni di 1-2 gradi nei grandi centri come Milano e Roma per gli effetti detti "isola di calore urbano"; che la pressione è in leggero ma costante aumento; che le precipitazioni nevose si stanno riducendo sensibilmente. Ma il punto è che queste valutazioni e calcoli, da tempo presentati all'opinione pubblica e alle autorità competenti, non hanno prodotto risposte adeguate di salvaguardia territoriale.

La cementificazione da un lato, le ruspe dall'altro

Per la prima volta in quest'anno 2000 abbiamo potuto vedere alla televisione le ruspe in azione che in diverse parti d'Italia abbatterono case abusive costruite in zone vietate. In Costiera Amalfitana, sulle pendici del Vesuvio, nella Valle dei Templi di Agrigento. È un segnale positivo che arriva dopo anni di inaspettate denunce. Qualcosa si muove.

Non è solo demagogia; è una presa di coscienza, un segnale di cambiamento. Ma in quanta parte d'Italia si continua a costruire nelle aree sottoposte a precisi vincoli ideologici paesaggistici. Non si riesce nemmeno a contarle. Prendiamo il solo caso della cementificazione delle coste: milleduecento chilometri di coste italiane sono soggette ad una forte e continua erosione. In Basilicata la spiaggia scompare alla velocità di cinque metri all'anno, in Calabria il 64% della costa è interessato da tale fenomeno.

La continua cementificazione delle coste ed una captazione dei fiumi e torrenti non adeguatamente studiata, che ostacola l'apporto di detriti al mare sono alla base di questo disastro annunciato e, purtroppo, anche ben studiato. (vedi gli studi della Università della Sapienza di Roma e della Facoltà di Scienze di Chieti)

Un contributo al miglioramento della situazione potrà venire dall'applicazione su tutto il territorio italiano, e non più solo sul 40% di esso, come prevedeva la Legge Galasso, dall'entrata in vigore il 20 ottobre della Carta europea del paesaggio.

Una multa significativa

Per la prima volta nella storia dell'Unione Europea, nel mese di giugno, un paese grande membro della unione è stato condannato e fortemente sanzionato a causa dell'ambiente, cioè per non aver preso i provvedimenti necessari a far rispettare 2 direttive europee in maniera ambientale. Questo primato è toccato alla Grecia, condannata a pagare 38,7 milioni di lire al giorno fino a quando non avrà eliminato gli scarichi tossici versati in un torrente di Creta.

È un segnale; è il primo. Può segnare una svolta?

Mucca pazza: con gli agricoltori alle frontiere

Non si può violentare la natura. Non si possono dare agli animali erbivori delle farine animali. Non si può alterare il ciclo naturale. Non si può alterare il gene di ogni essere e specie. La scienza non deve e non può essere bloccata; è la scienza che deve autoregolarsi. Con la clonazione animale sono comparsi mostri e c'è già chi propone di agire oggi sugli animali, domani sull'uomo.

È la follia e giustamente, parlando di alterazioni su questo fronte si è usato il termine di pazzia.

I provvedimenti contro la vita, non sono né una *ineluttabilità*, né una *necessità sociale* come ci ricorda il Papa.

Il Movimento Azzurro, pertanto, accogliendo l'invito rivolto in occasione del 5° anniversario della enciclica *Evangelium Vitae* si rivolge a tutto il mondo ambientalista per lanciare un appello in favore dell'uomo. Le nostre *coscienze civili e morali* non possono accettare *false ineluttabilità* rispetto alla vita dell'uomo, altrettanto e più di quanto non si accettano ineluttabilità rispetto al mondo animale o vegetale, all'ambiente sacrificato alle ragioni del "benessere" unilaterale dei paesi ricchi o del "progresso" spropositato e comunque unilaterale.

In questo senso l'anno che si chiude ha fatto toccare con mano i grandi rischi e le grandi scelte che sono di fronte all'uomo.

15 DICEMBRE 2000: CHIUDE DEFINITIVAMENTE CERNOBIL - E' UN EVENTO STORICO, MIU PIU' DOBBIAMO CORRERE RISCHI DI QUESTO GENERE.

L'invito del Movimento Azzurro è quello di compiere un ulteriore passo in avanti, dopo quello dell'accettazione dello *sviluppo sostenibile*, compiuto a Rio de Janeiro all'inizio degli anni novanta del secolo scorso, concentrandosi maggiormente sulle azioni di tutela della vita dell'uomo e del diritto dell'essere umano a vivere la stessa con la massima dignità possibile ed esercitando il giusto diritto al maggiore livello di qualità possibile.

Fede e ambiente

L'evento centrale è stato la celebrazione del "Giubileo della Terra". Con esso il messaggio della "responsabilità verso il Creato" è stato portato e, sembra, anche accolto da tutti gli uomini. La Chiesa e il mondo cattolico hanno precisato bene il loro messaggio di difesa della integrità della creazione (*integrity of creation*) che supera lo stesso concetto, un po' utilitaristico del cosiddetto sviluppo sostenibile.

L'uomo al centro della creazione deve aver cura della terra, della natura, più che esercitare un dominio su di essa. Il vero rispetto della natura nasce da questa impostazione antropocentrica, che per la Chiesa ha una prospettiva cristologica; con altri modelli ecologici, basati ad esempio sul biocentrismo o lo zoocentrismo, si favoriscono alla fine deviazioni proprio nella cura della terra.

"L'inquinamento è un problema morale - ha sostenuto il Papa - perché figlio della drammatica mancanza di rispetto per la vita".

Di ogni vita: umana, animale, vegetale. È su queste basi che all'inizio del millennio, può rilanciarsi il vero ambientalismo.

PREMIO NAZIONALE PER L'AMBIENTE "Gianfranco Merli"

18 dicembre 2001 - Istituto "Luigi Sturzo" Roma

Gentili Ospiti, Consiglieri nazionali del Movimento Azzurro, cari amici.

Al nostro terzo appuntamento, ormai, da quando decidemmo di commemorare il nostro padre fondatore Gianfranco Merli, devo constatare con piacere, che la intenzione che ci ha ispirati e la intuizione di tenere viva la memoria di un uomo che tanto ha dato al suo Paese, in termini di impegno politico e sociale, sono state giuste.

Il fatto che qui, oggi, in Roma, in questa prestigiosa sede, emblema della cultura sociale e politica del cattolicesimo e del popolarismo, l'Istituto Sturzo (che ospita, tra l'altro, una cospicua parte delle opere letterarie e degli studi dell'onorevole Merli, in una apposita sezione, mentre un'altra considerevole mole è stata donata dallo stesso Merli alla Camera dei Deputati), siamo presenti così numerosi, ma soprattutto che, a dieci anni dalla fondazione del Movimento Azzurro ed a tre anni dalla scomparsa del compianto Presidente Gianfranco Merli, è qui presente il Movimento Azzurro, nella sua interezza e nella sua rappresentatività; è qui presente una classe politica, imprenditoriale, produttiva, rappresentante di quella società sana, alla quale noi in maniera propositiva ci rivolgiamo che ispira il proprio impegno al servizio alla comunità ed alla solidarietà.

L'On. Gianfranco Merli, per la sua storia di impegno politico nel settore dell'ambiente ed in particolare delle acque, quale elemento primo della vita dell'uomo, è noto ai più per essersi reso autorevole promotore della L. 319/76 meglio conosciuta come la "legge Merli", prima disciplina organica riguardante gli scariche di qualsiasi tipo in tutte le acque superficiali e sotterranee. Essa rappresentò una vera rivoluzione ambientale negli anni '70 dello scorso secolo, allorquando il problema dell'inquinamento delle acque era esploso assumendo proporzioni drammatiche e costringendo gli allora "pretori dell'assalto" a ricorrere alle poche ed eterogenee norme giuridiche esistenti per perseguire i reati di inquinamento delle acque.

Gianfranco Merli è stato un precursore, ha precorso l'ambientalismo in Italia e per il suo impegno in tal senso è stato definito unanimemente "*padre dell'Ecologia italiana*".

Non potremo, in questa occasione, certamente ripercorrere le azioni e i meriti di Gianfranco Merli, quanto egli ha costruito nella sua vita di uomo, di politico, di storico, umanista, di ambientalista, ci vorrebbe troppo tempo, vorrei però segnalare a tutti e ricordare a quanti di noi lo hanno conosciuto, la sua carica umana, lo stile inconfondibile di uomo colto, di cristiano consapevole del servizio che offriva nei vari momenti del suo impegno politico, al partito cui era appartenuto, alle istituzioni, al popolo, al suo Paese, alla sua terra che tanto amava.

A questo proposito, mi piace qui annunciare che il Movimento Azzurro ha promosso, d'intesa con il Sindaco di Livorno, la intitolazione di una strada a Gianfranco Merli, che avverrà con una cerimonia pubblica, nel prossimo mese di marzo, durante la quale saranno ricordate ed additate ad esempio, le doti dell'uomo. Coerenza con i principi cristiani, onestà intellettuale, indipendenza, queste sono le qualità essenziali che possedeva Merli, l'uomo che convinse i democristiani, troppo tardi, ad occuparsi della questione "ambiente" come di una questione primaria negli interessi della politica e della economia e questo ancor prima della conferenza mondiale di Rio de Janeiro, dove tutti i capi di Stato e di Governo del mondo sancirono l'attenzione planetaria alla questione ambientale e vararono la teoria dello sviluppo sostenibile.

Anche allora, Gianfranco Merli, un precursore.

Questo è molto, ma molto brevemente, il Gianfranco Merli che vogliamo ricordare, anche con questa iniziativa, il Merli che ha dato vita al Movimento Azzurro. Il movimento degli ambientalisti cattolici che vogliono occuparsi di politiche per l'ambiente in maniera seria, cosciente, propositiva, ma mai servile alle ragioni del potere, oggi più che mai vuole crescere per affermare una inversione

di tendenza necessaria nelle politiche ambientali.

La situazione dell'ambiente in Italia è migliorata nel corso del 2001, ma non nella misura prevista ed auspicata.

C'è da segnalare una sempre maggiore presa di coscienza circa la questione ambientale, da parte di tutti e che investe un po' tutti, i semplici cittadini e quanti sono impegnati nei vari livelli di responsabilità nella vita del Paese.

Una formidabile occasione di comunicazione della questione ambiente, legata alla vita dell'uomo è stata offerta, sul finire dello scorso anno, dal Giubileo della Terra, promosso dal Santo Padre, che ha coinvolto tutte le maggiori organizzazioni mondiali dell'agricoltura, dell'alimentazione, del lavoro e dell'ambiente, alla quale il Movimento Azzurro si è onorato di portare il proprio contributo.

Un altro dato da registrare è quello di una crescente consapevolezza dell'importanza del binomio economia-ecologia, che induce la classe politica ed il mondo produttivo a ricercare soluzioni per la creazione di sviluppo e conseguente occupazione, nell'ambito degli interventi di protezione e di valorizzazione della risorsa ambientale.

Le questioni ambientali però assumono sempre più carattere globale e l'esigenza di una politica globale per l'ambiente, discende anch'essa dalla indissolubilità del binomio ecologia-economia e dal fatto che nessun tema come quello dell'ambiente è senza confini e nessun tema come quello dell'ambiente risente degli effetti della globalizzazione.

Le risorse naturali, presto costituiranno materia di contesa tra i popoli e potranno generare conflitti. Basti pensare all'acqua, sempre più carente nel sud del mondo, la cui necessità provocherà spostamenti epocali e lotte all'accaparramento del bene, superiori a quelle per il petrolio, alle quali oggi assistiamo. Anche per questo il contributo degli ambientalisti, finalizzato ad una equa distribuzione delle risorse vitali e ad un intelligente uso delle fonti rinnovabili, tende ad essere un contributo per la pace nel mondo.

Attualmente le esigenze dell'attuale sistema produttivo e la salvaguardia della biosfera sono sempre più vicini ad una situazione di incompatibilità.

Le emissioni di gas serra stanno già crescendo al ritmo dello 0,5-0,7% annuo. Entro il 2100 la concentrazione in atmosfera sarà doppia di quella attuale.

I primi effetti dell'aumento della temperatura sono già evidenti: la variazione del regime delle piogge e la sempre maggiore frequenza di eventi climatici estremi.

In Italia ciò potrebbe comportare entro il 2050 un aumento del livello del mare di 25/30 centimetri, con un rischio di inondazione di migliaia di chilometri quadrati di aree costiere e pianure. Uno scenario spaventoso, che non possiamo permettere si avveri.

Mancano ancora la coscienza che le politiche ambientali devono diventare parte integrante di ogni politica ai diversi livelli istituzionali, la comprensione della necessità di investire in ricerca ed innovazione, affinché sia possibile parlare di sviluppo sostenibile.

Il bisogno legittimo di nuovi beni e servizi da parte dei Paesi non sviluppati presto renderanno insostenibili, sino al punto di rottura, le pressioni sull'ambiente.

Già nel 1993 il libro bianco su crescita, competitività e occupazione della Commissione Europea affermava: " Per estendere all'intero pianeta gli attuali modelli europei di produzione e di consumo, occorrerebbe un quantitativo di risorse 10 volte superiore all'attuale. Questo rende facile immaginare quali problemi ambientali e quali tensioni politiche potranno verificarsi se le tendenze in atto non saranno orientate in modo diverso".

I Paesi di nuova industrializzazione, che irrompono sui mercati mondiali con una crescente domanda di energia, chiedono di poter accedere direttamente alle tecnologie più efficienti, e l'offerta di queste tecnologie a prezzi competitivi dipende in primo luogo dalla capacità di creare un mercato forte al nostro interno.

La rinuncia allo sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili, l'eliminazione degli inquinanti e dei rifiuti non riciclabili, sono le condizioni stesse affinché l'attuale crescita non si arresti e si conservino accettabili condizioni di vita.

Occorre riconoscere in maniera definitiva l'insostenibilità dell'attuale modello di crescita, constatare l'antinomia sempre più evidente tra la concezione stessa dello sviluppo, così come storicamente determinata, e la possibilità della sua sostenibilità.

LO STATO DELL'AMBIENTE IN ITALIA

Acque

Sebbene nel corso degli ultimi anni si sia registrata una progressiva riduzione dei carichi inquinanti riversati nelle acque interne, a ciò non corrisponde un miglioramento della qualità dei corpi idrici.

La prima applicazione disponibile del nuovo indicatore Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua previsto dal Decreto Legislativo n. 152/99, mostra che la qualità delle acque è pessima o scadente nel 37% dei casi esaminati, mentre solo nel 26% è classificabile come buona o elevata.

Nei principali bacini idrografici, i dati disponibili rivelano la presenza di consistenti tratti con gravi compromissioni.

Il tasso di eutrofizzazione nei grandi laghi prealpini in alcuni casi è addirittura crescente.

Migliora complessivamente la qualità delle acque marine.

La qualità delle acque sotterranee presenta ancora significativi problemi di inquinamento dovuti sia a fonti puntuali, sia a fonti diffuse dipendenti dall'intrusione salina, sia a perdite dalle reti fognarie e dal settore agro-zootecnico.

Molti, critici e crescenti sono i fenomeni di intrusione salina .

Per quanto riguarda il sistema di depurazione, anche se mostra segni di miglioramento, sulla base dei dati disponibili si può valutare che circa 1/3 del carico inquinante non sia oggi trattato o adeguatamente depurato.

Con la approvazione del Piano straordinario per la depurazione e il collettamento, previsto dalla Legge 135/97 l'obiettivo "qualitativo" perseguito in materia di depurazione è quello di assicurare acque depurate "riutilizzabili" nel settore agricolo e nell'industria. Ciò significa rendere disponibile per l'uso potabile risorsa pregiata.

Non soddisfacenti permangono le condizioni del sistema di approvvigionamento idropotabile e di distribuzione.

Nonostante la riduzione dei consumi (soprattutto agricoli e industriali), la soddisfazione dei fabbisogni idrici resta ancora critica e importanti quote di territorio sono ancora connotate da fenomeni di scarsità idrica; il sistema di distribuzione presenta con grande frequenza elevati livelli di perdite.

Numerose sono state le iniziative operative attivate al fine di dare una risposta immediata ed efficace alle più gravi situazioni di crisi attraverso il ricorso allo strumento dell'ordinanza di emergenza socio-economico-ambientale.

Con i disposti dell'art.141, comma 4, della Legge 388/2000 si sono finalmente creati i presupposti operativi per l'adempimento nel territorio nazionale degli obblighi comunitari in materia di fognatura collettamento e depurazione.

Cambiamenti climatici

Per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto, l'Italia è impegnata a ridurre le proprie emissioni al 2002 di circa 25 milioni di tonnellate di CO₂ ed al 2008/2012 di oltre 100 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti.

Gli andamenti mostrano come invece le emissioni nette di gas climalteranti in Italia siano negli ultimi anni ancora cresciute.

Tale tendenza è dovuta principalmente all'aumento delle emissioni prodotte dalle centrali termoelettriche e dalle raffinerie, e dal settore dei trasporti.

Alla fine del 1998 il CIPE ha approvato le linee guida per le politiche e le misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra. Sei le azioni nazionali:

- 1 aumento di efficienza del parco termoelettrico;
- 2 riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti;
- 3 produzione di energia da fonti rinnovabili;
- 4 riduzione dei consumi energetici nei settori industriale, abitativo, e del terziario;
- 5 riduzione delle emissioni nei settori "non energetici", quali agricoltura, zootecnia, produzioni chimiche, smaltimento rifiuti;
- 6 assorbimento di carbonio dalle superfici boschive e dalle foreste.

Nel corso del 2000 si è conclusa l'elaborazione del nuovo Piano Generale dei Trasporti e della logistica che segna un passo importante verso l'integrazione dei criteri ambientali nelle politiche di settore.

Il Piano è un documento di grande significato l'insieme delle proposte organizzative, fiscali, tariffarie, oltre che infrastrutturali, anche con il riequilibrio fra i modi di trasporto, potrebbero portare ad una inversione della tendenza al peggioramento ambientale fin qui osservato, garantendo una riduzione delle emissioni di CO₂ nel 2010 ai livelli del 1990.

Energia e nuove fonti energetiche

Pur essendo l'intensità energetica del nostro Paese tra le più basse dell'area OCSE, esistono ancora margini per migliorare l'uso dell'energia.

Nel sistema di produzione dell'energia elettrica è in atto, a seguito del processo di liberalizzazione del mercato e del conseguente rinnovamento, la sostituzione di una consistente quota degli impianti esistenti con nuove centrali a ciclo combinato alimentate a gas, con rendimenti elevatissimi. Tale processo potrà essere sorretto, nelle Regioni del Mezzogiorno, dalla destinazione di 600 miliardi della Legge 488/92.

Va comunque segnalato che il numero di nuove centrali per le quali è stato avviato il previsto iter per il rilascio delle autorizzazioni, appare largamente in eccesso rispetto alle reali necessità.

Per quanto riguarda, in particolare, il settore delle fonti energetiche rinnovabili, con l'approvazione da parte del CIPE del Libro Bianco sulle fonti rinnovabili, è stato assunto l'obiettivo del raddoppio entro il 2010 della quota di energia pulita prodotta attualmente, pari al 6%.

Un importante strumento per raggiungere questo obiettivo è dato dal Decreto Interministeriale che ha definito l'obbligo di realizzare una quota pari al 2% della produzione termoelettrica con fonti energetiche rinnovabili nel 2002 con impianti entrati in funzione dopo il 1° aprile 1999.

Si è cominciato a pensare alle tecnologie più innovative.

In questo ambito è stata avviata, la prima tranche del programma «50.000 tetti solari».

Nella Finanziaria 2001 sono stati inoltre stanziati fondi, che serviranno a cofinanziare la realizzazione di centrali solari per una potenza di 100 MW, con un'azione che porterà l'Italia all'avanguardia in Europa.

Un altro ambito sul quale si è concentrata negli ultimi anni l'azione del Governo, che verrà ulteriormente

sviluppato, è stato quello della promozione di biocarburanti e biocombustibili.

L'altra fonte pulita e rinnovabile su cui impostare il futuro energetico è l'energia eolica. Sono molte le aree con un andamento dei venti proficuamente sfruttabile per la produzione di elettricità.

Il vettore energetico che in realtà rivoluzionerà il nostro futuro è l'idrogeno. Un combustibile pulito, l'unico prodotto dalla sua combustione è vapore acqueo, che si presta facilmente ad essere convertito in elettricità attraverso cellule a combustibile.

L'idrogeno può essere prodotto da qualsiasi altra forma primaria di energia, ma il suo utilizzo su vasta scala necessita ancora di investimenti nella ricerca e nella sperimentazione.

Suolo e sottosuolo

L'Italia è un Paese sensibile ai fenomeni di dissesto idrogeologico, di erosione ed esondazione.

Questa vulnerabilità è stata esaltata dalla pressione antropica.

Il rischio naturale legato alle catastrofi idrogeologiche è in Italia tra i problemi più rilevanti, sia per i danni prodotti sia per il numero di vittime.

La maggiore percentuale di Comuni a rischio si riscontra in Umbria, Basilicata e Molise.

Crescente preoccupazione desta anche la perdita di sostanza organica, spesso causa e contemporaneamente conseguenza di processi di erosione.

Questo insieme di fenomeni determina una forte esposizione dell'Italia a processi di desertificazione, ormai evidenti in molte aree.

E' stata avviata una complessiva opera di riorganizzazione e razionalizzazione del sistema dei controlli sul territorio.

La linea di intervento adottata è stata quella di affiancare il percorso ordinario di applicazione della Legge n. 183/89, con un intervento a carattere straordinario del Decreto Legge n. 180/98 che ha consentito di raggiungere risultati positivi in grado di migliorare il livello di protezione della popolazione nei confronti del rischio idrogeologico.

Ma le misure d'emergenza così introdotte hanno dato un significativo impulso anche all'attuazione del complesso sistema programmatico previsto dalla Legge n.183/89.

Per tutti i bacini idrografici i Piani di assetto idrogeologico dovranno individuare in modo chiaro e organico tutte le aree a rischio e le opere da realizzare per garantire la sicurezza delle popolazioni e delle infrastrutture.

La vera svolta si avrà solo con una manutenzione sistematica del territorio.

Per quanto riguarda la bonifica dei siti inquinati in Italia sono presenti più di undicimila aree inquinate; il costo sociale che la collettività dovrà sopportare a causa del degrado prodotto sarà elevatissimo.

L'attuazione della disciplina della bonifica dei siti inquinati a livello formale è garantita dal programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati.

Patrimonio naturale

In Italia è dedicata sufficiente attenzione alla ricognizione dello stato dell'ambiente e alle condizioni del patrimonio naturale nonostante ciò lo stato del pur ricco patrimonio faunistico nazionale, non è ancora conosciuto.

I risultati delle ultime indagini condotte presentano un quadro decisamente preoccupante; numerose specie di fauna selvatica sono vittime di un grave declino a causa della pressione antropica.

Altrettanto problematica è la condizione del patrimonio vegetale, caratterizzata da una consistente presenza di specie ormai a rischio di estinzione e da una significativa incidenza dei danni connessi all'inquinamento atmosferico.

Rimangono rilevanti i fenomeni di danneggiamento del patrimonio forestale imputabili agli incendi, praticamente tutti di origine dolosa.

Vincoli e protezioni formali interessano ormai una parte rilevante del territorio. Per il solo effetto della Legge 1497 del 1939 e della Galasso (431/85).

Restano ovviamente altri territori da proteggere.

Oggi però oltre il 9% del territorio nazionale è tutelato da circa 600 aree protette che interessano 2.600.000 ettari ai quali se ne aggiungono 238.000 di superficie marina.

Inoltre, in collaborazione con le Regioni, sono state identificate ben 2.425 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 267 Zone di Protezione Speciale (ZPS).

In definitiva ben il 18-20% di territorio nazionale è oggi interessato da politiche di tutela attiva. Nella programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 la rete ecologica nazionale è stata individuata quale progetto strategico di riferimento per la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e culturali.

Sono evidenti le grandi opportunità che così si offrono, innanzitutto per la tutela dell'ecosistema e la biodiversità, e poi per lo sviluppo di intere aree.

Ma l'azione del Governo in materia di protezione e valorizzazione del patrimonio naturale è stata caratterizzata anche da interventi di emergenza, volti a contrastare i più rilevanti fenomeni come l'abusivismo edilizio con una particolare incidenza nelle Regioni meridionali.

L'abbattimento dei cosiddetti "ecomostri" deriva dalla necessità di un grande piano di restauro del territorio nazionale.

Il Ministero dei lavori pubblici con la presentazione del progetto di legge sull'abusivismo edilizio permetterebbe di superare diverse farraginosità nel mettere in esecuzione l'attività di demolizione nei casi previsti dalla legge.

L'abusivismo edilizio è un reato grave perché distrugge spesso in modo irreversibile il patrimonio culturale e ambientale, mantiene una inaccettabile situazione di illegalità si regge sul lavoro nero.

L'abusivismo edilizio è soprattutto frutto della speculazione più violenta.

Tra le iniziative di maggiore interesse deve infine essere segnalato l'impegno nel fronteggiare l'emergenza incendi. A tal fine sono stati predisposti programmi finalizzati alla prevenzione nei parchi nazionali.

Trasporti marittimi

Il problema dei trasporti marittimi di sostanze pericolose mantiene una rilevanza assoluta sul piano del rischio ambientale.

Il Mediterraneo vede transitare ogni giorno il 25 % degli idrocarburi del mondo.

Per affrontare la sicurezza dei trasporti l'Italia dispone di una flotta di 71 unità, dislocate lungo l'intero perimetro costiero nazionale, per la prevenzione e la lotta agli inquinamenti del mare. A questi si affianca un Nucleo di esperti delle Capitanerie di porto in grado di fornire supporto tecnico-operativo qualificato.

Nell'ottobre 2000 è stata emessa una specifica Direttiva vincolante per tutte le Capitanerie di porto con la quale si è disposto che tutte le navi che trasportano sostanze pericolose vengano ispezionate all'ingresso nelle acque territoriali nazionali, con particolare riguardo alle aree sensibili.

E' stato infine dato forte impulso all'iniziativa nelle sedi internazionali affinché il Nord Adriatico venga dichiarato a livello IMO "Sensitive Area", con la conseguente apposizione di misure per il traffico marittimo particolarmente selettive e garantistiche sul piano ambientale, valide anche nelle acque internazionali e vigenti per tutte le bandiere.

Rifiuti

Le innovazioni legislative e di sistema introdotte nel settore dei rifiuti con il Decreto Legislativo n. 22 del 1997 hanno consentito di avviare la gestione integrata dei rifiuti.

Tali innovazioni hanno non solo consentito per la prima volta di ridurre in maniera consistente la quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica (-2,4% nel 1998 rispetto all'anno precedente), ma hanno anche determinato un significativo incremento della raccolta differenziata che superando nel 2000 la quota del 15%, è più che raddoppiata negli ultimi quattro anni.

Grazie a quest'ultimo risultato in particolare, si sono create le premesse per la migliore strutturazione di un intero settore industriale, vale a dire quello del riciclaggio dei materiali raccolti separatamente: il Consorzio Nazionale Imballaggi - CONAI - nel corso del 2000 ha superato la quota di 4 milioni di tonnellate di materiali riciclati così raccolti.

Oltre a questi, numerosi altri sono i segnali positivi prodotti dalla nuova normativa sui rifiuti. Basti pensare ad esempio che negli ultimi due anni ha cominciato a decollare la raccolta della frazione organica e verde che in alcuni casi ha raggiunto livelli quantitativi simili a quella di materiali “tradizionali” quali il vetro e la carta.

Naturalmente permangono ancora forti criticità del sistema, prima tra tutti la continua crescita della produzione dei rifiuti.

Rimane inoltre una forte divaricazione tra le Regioni del Nord e quelle meridionali in particolare per quanto riguarda la raccolta differenziata, che mentre nelle prime supera in molte realtà quota 30%, difficilmente supera la quota del 5% in quelle meridionali. Tale cifra pur segnando un progresso rispetto al passato è ancora assolutamente insufficiente.

Anche in questo settore, nei casi di conclamato deficit strutturale si è dovuto peraltro ricorrere allo strumento eccezionale delle ordinanze di emergenza socio-sanitaria-ambientale, affidando all’azione di specifici commissari ad acta il compito di attivare le linee di intervento necessarie per garantire il raggiungimento degli obiettivi previsti dal Decreto Legislativo n. 22/97.

Nonostante i risultati così ottenuti, sorge la necessità di verificare con attenzione, caso per caso, la sussistenza dei presupposti per continuare ad utilizzare tale strumento di emergenza.

È appena il caso di sottolineare, a tale proposito, come lo sviluppo di un sistema di gestione industriale dei rifiuti rappresenti la condizione essenziale per risolvere il problema dello smaltimento illegale e dell’infiltrazione della criminalità organizzata, che, nonostante i primi significativi successi, si conferma ancora problema grave ed esteso a tutto il territorio nazionale.

Aree urbane

Pur nella loro diversità, gli “ecosistemi urbani”, nei quali si concentra la parte prevalente della popolazione, condividono una forte criticità ambientale sia sotto il profilo del consumo di risorse, sia sotto quello del rilascio di sostanze inquinanti e della qualità e disponibilità di risorse ambientali. Il traffico rappresenta la principale fonte di pressione e di degrado ambientale e territoriale nei centri urbani.

Gli elevati tassi di motorizzazione determinano un forte impatto sia in termini di congestione e difficoltà di circolazione che di occupazione del suolo e di inquinamento atmosferico e acustico.

E’ interessante rilevare che negli ultimi anni i milioni di passeggeri/chilometro trasportati dai servizi pubblici urbani (autobus, tramvie, metropolitane) hanno avuto una riduzione del 5%, contro un aumento di quasi il 25% di quelli trasportati con autoveicoli privati nelle aree urbane e metropolitane.

La qualità dell’aria nelle aree urbane continua perciò a destare preoccupazione, nonostante ci siano alcuni incoraggianti segnali di miglioramento dovuti al cambio e al miglioramento di qualità dei combustibili.

Il monitoraggio della qualità dell’aria nei centri urbani rileva comunque una diminuzione degli episodi di superamento dei limiti, soprattutto per il monossido di carbonio.

Una particolare attenzione deve essere prestata all’inquinamento da particolato fine (PM10), da idrocarburi policiclici aromatici e da benzene, la cui significatività sotto il profilo cancerogeno è ormai largamente accertata.

Lo sperato rinnovo del parco auto, più intenso nelle città del Centro-Nord, dovrebbe comunque determinare una ulteriore attenuazione dei livelli di concentrazione, almeno per alcuni inquinanti.

Nelle aree urbane resta a livelli inaccettabili l’inquinamento acustico, la gran parte della popolazione è esposta a livelli di inquinamento acustico superiore alle soglie stabilite per le aree residenziali.

Vi è una fortissima dipendenza dell’inquinamento acustico (come di quello atmosferico) dalla circolazione automobilistica.

In questo settore, il Governo, ha progressivamente regolamentato sia gli obiettivi di qualità dell'aria compatibili con l'ambiente e con la salute dei cittadini, sia le misure di prevenzione dell'inquinamento atmosferico da traffico urbano.

Alcune città italiane sono state coinvolte in un generale programma di riqualificazione ambientale ed ha contribuito, in termini di sensibilizzazione e responsabilizzazione della popolazione, l'iniziativa delle Domeniche ecologiche.

Ma poiché dopo la domenica viene il lunedì per vincere questa sfida è necessario mettere in campo un pacchetto coordinato di misure, che, accanto agli essenziali interventi di potenziamento del trasporto pubblico, faciliti la diffusione di veicoli e combustibili a basso impatto ambientale, realizzi impianti di distribuzione del metano, promuova soluzioni innovative di trasporto flessibile, come il car sharing e i taxi collettivi, e incrementi ove possibile il numero di piste ciclabili.

Essenziale appare la promozione di strumenti integrati ed innovativi di pianificazione territoriale come le Agende 21 per lo sviluppo sostenibile urbano, i nuovi strumenti di riqualificazione urbana (contratti di quartiere, Prusst) e di contenimento delle emissioni e dei fattori di pressione (piani urbani della mobilità, piani di zonizzazione e risanamento acustico, piani energetici comunali).

Salute e i nuovi rischi.

Gli effetti sanitari delle condizioni di inquinamento sono ormai evidenti.

Gli studi effettuati mostrano una evidente associazione tra la concentrazione giornaliera di polveri sospese ozono, NO₂ ed SO₂ ed incrementi nella mortalità e nei ricoveri ospedalieri nello stesso giorno o nei giorni seguenti i valori di picco per questi inquinanti.

Nelle aree urbane, ai fenomeni di inquinamento atmosferico è attribuibile una quota significativa delle concause di mortalità e una quota anche più rilevante nell'insorgenza o nel peggioramento di disturbi di tipo respiratorio e cardiovascolare.

Altri fattori di rischio quali il radon e l'amianto continuano a destare preoccupazione.

Si è infine manifestato un crescente allarme legato all'inquinamento elettromagnetico.

In alcune aree la densità degli impianti determina livelli inaccettabili di esposizione all'elettrosmog che, impongono l'adozione di un generale approccio cautelativo.

Con Decreto Ministeriale n. 381/98 sono stati definiti i limiti di esposizione ai campi elettromagnetici generati dagli impianti delle telecomunicazioni e radiotelevisioni, al fine di tutelare i recettori sensibili da possibili effetti a lungo termine.

Il quadro normativo è comunque in fase evolutiva. La Legge Quadro sull'elettrosmog disciplinerà tutta la materia, attraverso la assunzione del principio di cautela, con i Decreti attuativi attraverso la definizione di nuovi e più bassi limiti di esposizione, con l'introduzione di valori di attenzione e obiettivi di qualità, a tutela della popolazione e dei lavoratori.

Il Ministero dell'ambiente ha incentivato le attività di censimento e controllo dei livelli di inquinamento elettromagnetico presenti sul territorio nazionale. Di particolare rilievo è l'attività di censimento delle tratte di linee elettriche ad alta tensione ubicate in prossimità degli spazi dedicati all'infanzia.

Non possiamo limitarci solamente a fissare limiti via via sempre più rigorosi dobbiamo fare in modo che quando questi limiti vengono violati scattino immediati i provvedimenti sino alla delocalizzazione o la dismissione dell'impianto.

La Finanziaria 2001 ha previsto che una quota dei proventi derivanti dalla concessione delle licenze per la telefonia mobile di ultima generazione (UMTS) sia destinata proprio alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento elettromagnetico con particolare riferimento alla ricerca, alla realizzazione di un catasto delle sorgenti fisse di campi elettromagnetici e ad incentivi per la promozione di nuove tecnologie a basso impatto ambientale.

I Regolamenti e i Decreti previsti dalla Legge Quadro sul rumore (n. 447/1995) ormai sono stati in gran parte emanati.

Sono state, in particolare, emanate disposizioni destinate a ridurre l'inquinamento acustico prodotto dalle infrastrutture di trasporto.

In questi anni sono stati promossi numerosi interventi di risanamento ora occorre avviare una concreta azione di programmazione pluriennale che riguardi l'intero territorio nazionale.

Per quanto riguarda i prodotti e gli ingredienti alimentari contenenti Organismi Geneticamente Modificati (OGM) vi è un accordo sostanziale nell'Unione Europea sulla necessità che prima dell'immissione nell'ambiente di un OGM siano attentamente valutati, secondo criteri scientifici condivisi, tutti i possibili rischi per la salute umana, gli ecosistemi e la biodiversità.

Al momento, è possibile considerare come acquisite alcune posizioni sicuramente soddisfacenti, come l'eliminazione entro il 2004 dei geni marcatori di resistenza agli antibiotici negli OGM destinati al mercato.

Restano però invariate le preoccupazioni per la mancanza di una completa soluzione della questione della "tracciabilità", che mai come in questi giorni è oggetto di attenzione quale elemento chiave in tema di sicurezza alimentare.

Le verifiche ispettive effettuate dall'Agenzia Nazionale per la protezione dell'Ambiente in collaborazione con il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri hanno evidenziato numerose irregolarità dovute al mancato rispetto di alcune prescrizioni indicate nei provvedimenti di autorizzazione alla emissione deliberata nell'ambiente, a scopo sperimentale, di piante geneticamente modificate.

Una corretta ed efficace politica in campo alimentare deve far perno su una gestione integrata delle varie fasi della filiera alimentare (dalla produzione al consumo), che consenta la rintracciabilità delle singole fasi e l'individuazione tempestiva delle eventuali responsabilità.

Di assoluta rilevanza a tal fine, appaiono una razionalizzazione ed un potenziamento delle modalità di accertamento e valutazione scientifica del rischio alimentare.

All'iniziativa per la tutela della sicurezza alimentare, si è accompagnato l'impegno per la difesa dei prodotti tipici locali (cfr. l'Atlante dei prodotti tipici delle aree protette) e la promozione di un'agricoltura di qualità nelle aree naturali protette del nostro Paese.

Nell'affrontare l'insieme delle problematiche che l'ambiente comporta, l'accento va messo innanzitutto sul tema dell'integrazione in tutte le altre politiche.

Occorre superare in modo sistematico la logica dell'intervento a fine ciclo e orientarsi verso politiche di prevenzione; ridurre i consumi di materiali ingiustificati e superflui, allungare la vita utile dei beni, promuovere il riutilizzo della materia incorporata nei prodotti non più servibili e sviluppare i mercati delle produzioni locali, dei prodotti tipici e delle colture tradizionali.